

## L'ordine dei bipolari

**Gli eredi di Dossetti non vogliono il partito unico cattolico anche per scelta culturale e perfino religiosa**

Milano. Al cattolico unionista piace bipolare. A partire da Arturo Parisi, colonnello prodiano e architetto del Partito democratico, il primo a bocciare le aperture di Massimo D'Alema al sistema proporzionale tedesco. O Franco Monaco, altro prodiano osservante, che insiste sulla funzione di "stabilizzazione del bipolarismo" insita nel progetto del Pd. O ancora Stefano Ceccanti, pure fautore di "un bipolarismo più ragionevole", che sull'Unità ha sponsorizzato il modello elettorale spagnolo proprio in quanto più in grado di garantire la logica bipolare. Così, mentre lo spirito dei tempi parlamentari (e fors'anche un velato interesse della gerarchia cattolica) soffia verso "la fine di un bipolarismo coatto" e verso ipotesi neoproporzionaliste fino a sfiorare sogni (o incubi) neodemocristiani, i più preoccupati sono proprio i cattolici schierati a sinistra. E fra essi, in primo luogo, l'area omogenea dei cattolici democratici nelle sue varie confessioni: fucina, dossettiana, di Azione cattolica o più recentemente prodiana. Meno preoccupati, o addirittura interessati, sono quelli che vengono dall'esperienza democristiana e del popolarismo. *Primis inter pares* il presidente del Senato Franco Marini, cislino-popolare convertitosi alla causa bipolare strada facendo, ma oggi assertivo: "Il bipolarismo è un bene da tutelare", sostiene, mentre di un grande partito di centro non ha "molta nostalgia: semmai voglio che il sistema bipolare migliori".

Distinzione sottile e cruciale: perché non si tratta soltanto di scelte politiche, ma innanzitutto culturali e persino religiose che hanno radici molto lontane. Già dieci anni fa, Parisi elogiava il "passaggio da una democrazia proporzionale a una maggioritaria", in altre parole la fine della Dc, in quanto essa offriva una condizione per valorizzare "appieno il contributo storico del cattolicesimo alla costruzione dell'identità nazionale e della nostra democrazia". Ma si può risalire più indietro. Spiega il professor Agostino Giovagnoli, storico del partito cattolico in Italia: "A difesa del bipolarismo c'è oggi un gruppo ben individuato, attivo già nell'esperienza del referendum del 1991 sulla preferenza unica e poi in quello sul maggioritario. Gruppo culturalmente coeso, la cui formazione viene dalla Fuci di cui Ceccanti o Giorgio Tonini sono stati presidenti, o dall'Azione cattolica da cui vengono Parisi o Rosy Bindi".

Insomma il cattolicesimo democratico che, prosegue Giovagnoli, "dagli anni Ottanta ha portato avanti la critica contro l'unità politica dei cattolici - che il professor Giuseppe Alberigo chiamava 'il mostro politico-archeologico' - come punto chiave di un passaggio a un diverso tipo di rapporto tra chiesa e politica". Non a caso, ex presidente Fuci è pure Giovanni Guzzetta, oggi presidente del Comitato promotore dei referendum elettorali.

Il passaggio al terreno ecclesiale è breve e quasi impercettibile. Nel 1998, in un convegno organizzato dalla rivista bolognese *Il Regno* a Camaldoli, Pietro Scoppola tenne una relazione illuminante: "Si è aperta una nuova fase storica, dopo quella segnata dalla controversa intesa della chiesa con il fascismo e dopo quella della unità politica dei cattolici", diceva: "La fine della Dc non è solo il momento conclusivo della storia di un partito; segna il passaggio a un nuovo modello di rapporti fra 'il religioso' e 'il politico'". Alla base del nuovo rapporto c'è, per Scoppola, "la relativizzazione della politica fondata sulle appartenenze... Chiediamoci anzitutto se, quanto, come la chiesa italiana ha compreso questo radicale cambiamento di prospettiva". Per Scoppola la risposta era negativa, mentre il suo augurio era che "la vita religiosa diventasse presupposto naturale, alimento fecondo di responsabilità civile e di vita democratica", fino a valorizzare, in questo, "il modello americano: la chiesa non più 'parte' ma sorgente di riserve etiche nella vita civile".

Ieri come oggi, conta insomma l'idea che "un corretto bipolarismo non riduce ma potenzia gli spazi dell'influenza cristiana nella società, purché si inventino le mediazioni culturali e politiche adeguate". Ma ancor più, la convinzione che l'unità politica dei cattolici sia stata un peso non solo per la crescita politica del paese, ma anche per la possibilità del cristianesimo di trasformarsi in una funzione laica della democrazia secolare. Per i cattolici democratici, in questo eredi diretti di don Dossetti, la fine del partito unico è soprattutto garanzia di autonomia del temporale rispetto allo spirituale. Per questo la sola ipotesi che il sistema bipolare possa essere rimesso in discussione turba i sonni. Anche se un esperto osservatore come il vaticanista del *Corriere della Sera* Luigi Accattoli non vede "nelle gerarchie una forte nostalgia per una presenza unitaria dei cattolici. C'è semmai molta prudenza, attenzione all'equidistanza".

**Maurizio Crippa**

**Per tanti la fine della Dc è stata una liberazione e l'origine di un nuovo rapporto tra religione e politica**